

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 17 - N° 29 / Domenica 18 luglio 2021

La festa del Redentore

di don Gianni Antoniazzi

Far festa è importante quanto lavorare e mangiare. Il popolo d'Israele aveva dedicato un giorno su sette al riposo sabbatico. Era un gesto di sapienza, compiuto per alzare lo sguardo dal lavoro e affrontare con gioia gli assilli quotidiani. Gesù inizia la vita pubblica con 600 litri di acqua trasformata in vino. Lo fa perché si sapesse che, con lui, iniziava il tempo della gioia messianica. La sua parabola più celebre narra di un ragazzino che lascia la casa in cerca di libertà: il fratello maggiore aveva imposto un clima di regole e doveri. Quando ritorna scopre che il Padre è il primo a volere la festa: ad indicare che la fede non consiste in un decalogo morale ma nella pienezza di gioia. Piuttosto: il figlio maggiore che non accetta musica e danze rischia l'esclusione. Veniamo a noi. Ci hanno consegnato la festa del Redentore. È un segno di speranza, per uscire da ogni forma di peste. Mai come in questi ultimi due anni l'appuntamento è prezioso per la fede e più ancora a livello umano. Certo: essere contenti significa "stare insieme" e la variante Delta cresce. Serve equilibrio e sapienza. Occorre coniugare la gioia con le attenzioni sanitarie. Mentre scrivo queste righe, sento che quest'anno il Redentore si farà: sulla barca con gruppi familiari e sulle rive col "green pass". Sarebbe una soluzione opportuna. Animo dunque. In ogni caso si è contenti quando si fa felici gli altri. Ciascuno trovi la strada migliore.





Fuochi e green pass

di Matteo Riberto

Dopo la pausa forzata dello scorso anno, tornano i fuochi più amati dai veneziani Stringenti le regole anti-Covid: necessaria la prenotazione per accedere alle rive

Dopo il Salone Nautico e la Biennale, Venezia vuole dimostrare definitivamente al mondo di essere una città sicura. Il Redentore, sotto questo aspetto, è una vetrina che non ha pari e per questo, da settimane, Ca' Farsetti sta predisponendo le regole per garantire la sicurezza nella notte più amata dai veneziani. L'anno scorso i fuochi, causa Covid, erano stati annullati. Quest'anno, nonostante il timore varianti, ci saranno. Sabato 10, i dettagli organizzativi non erano ancora stati diffusi ufficialmente dall'amministrazione, concentrata tutta sul G20. Ma diverse informazioni sono trapelate e, a meno di cambi improvvisi dell'ultimo minuto, le principali misure sono già state concordate e non dovrebbero subire stravolgimenti. Forniamo quindi le informazioni che, nel momento in cui scriviamo, risultano punti fermi. La principale novità - su cui appunto paiono non esserci dubbi - è che per vedere i fuochi dalle rive bisognerà esibire il green pass o l'esito negativo di un tampone effettuato nelle 48 ore precedenti. In pratica, potrà accedere alle rive chi ha completato il ciclo

vaccinale (ma anche chi ha ricevuto la prima dose da almeno 15 giorni), chi è guarito dal Covid e chi, appunto, si è sottoposto a tampone. Sarà poi un Redentore «su prenotazione»: vanno infatti evitati gli assembramenti perché, anche se i contagi continuano ad essere bassi, le varianti - in particolare la temuta Delta, più contagiosa - sono presenti sul territorio. Gli accessi alle rive saranno contingentati e delimitati da percorsi transennati, e le transenne saranno montate anche per separare i diversi settori dedicati al pubblico. Per accedere alle rive - dall'area marcia alla riva degli Schiavoni, dalle Zattere e la Salute alla Giudecca - bisognerà quindi prenotarsi; con ogni probabilità sul portale comunale Dime (o altre piattaforme che verranno comunicate dal Comune) inserendo nome, cognome e codice fiscale. Non era ancora chiaro - almeno fino allo scorso fine settimana - quante persone potranno accedere alle rive. Sicuramente si eviteranno i grandi numeri (pre-Covid ci si aggirava sulle 70 mila persone). L'anno scorso - quando fino all'ultimo si era tentato di non rinunciare

allo spettacolo pirotecnico - si era stabilito il tetto massimo di 20 mila persone. Visti i numeri contingentati, nelle prenotazioni verrà data priorità ai veneziani. Altro punto fermo è che Ca' Farsetti incentiverà al massimo la partecipazione in barca che consente di evitare gli assembramenti di centinaia di persone. Anche per le imbarcazioni sarà richiesta la prenotazione e i proprietari dei natanti dovranno avere una lista delle persone a bordo per consentire all'azienda sanitaria eventuali indagini epidemiologiche. Terminata la prenotazione online, i proprietari delle imbarcazioni dovrebbero ricevere automaticamente un documento che indicherà l'area di bacino loro riservata: come ogni anno, infatti, saranno previste delle zone omogenee per tipologia di barca. Queste erano le principali informazioni che erano trapelate la scorsa settimana e che, a meno di stravolgimenti o cambi repentini dell'andamento dell'epidemia, dovrebbero essere confermate. Certo, le regole previste non sono poche ma sono necessarie per garantire la maggior sicurezza possibile durante una festa che - nonostante gli ingressi contingentati - vedrà riunirsi migliaia di persone, desiderose di divertirsi e staccare dalla quotidianità dopo un anno che ha segnato tutti. L'obiettivo, oltre a dare un forte segnale di rilancio e ripartenza, è offrire una serata spensierata ai veneziani, che sabato sera si ritroveranno con il naso all'insù.



Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org



Redentore: come è cambiato

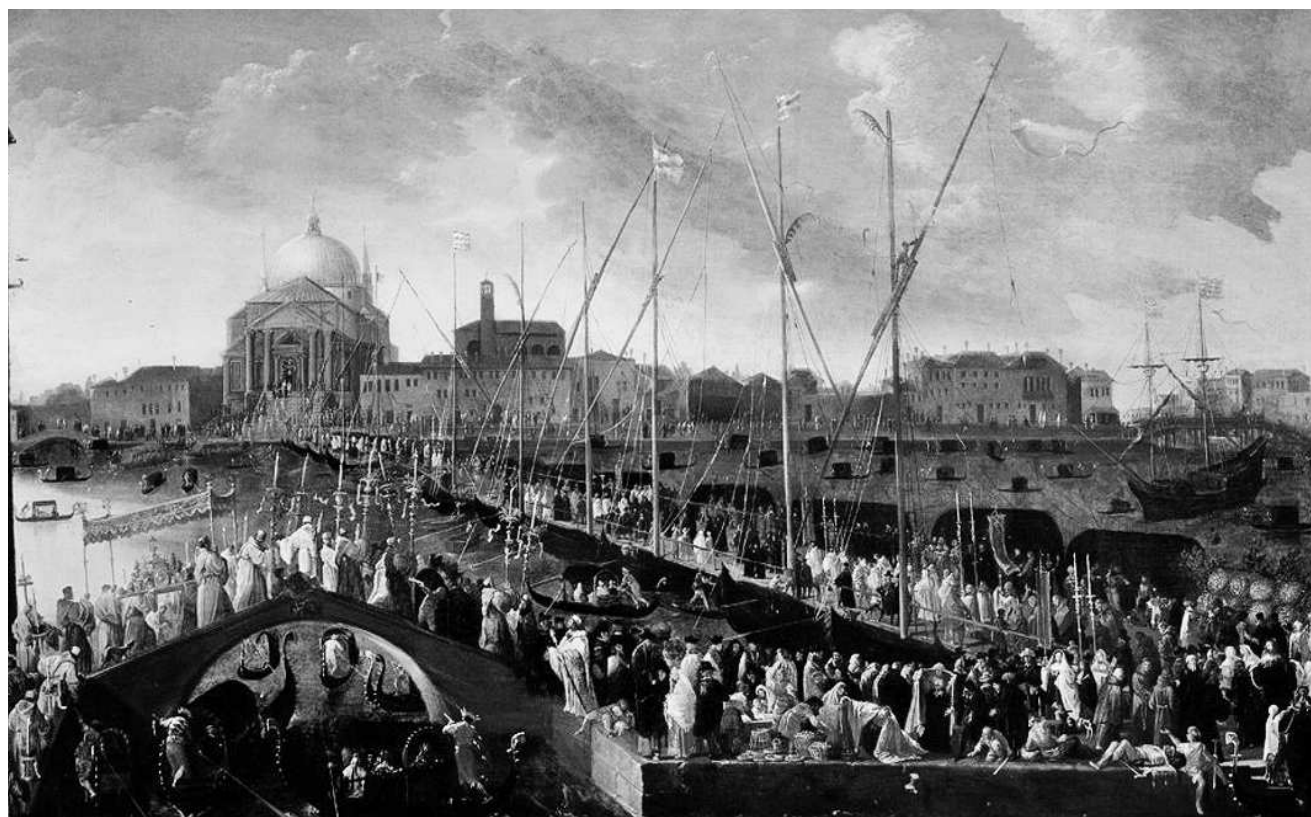
di don Sandro Vigani

Già nel 1800 la solennità aveva perduto molto del carattere di evento di fede per diventare soprattutto una festa profana. L'aspetto folkloristico si è sempre più acuito

“Tutto era solitudine, lutto. Le case riuscivan più lugubri de' sepolcri; da per tutto respiravasi un alito mortale, esalante dalle cataste d'uomini o defunti o semivivi, né v'avean braccia bastanti a togliere questi monti di cadaveri”, scriveva la nobile veneziana Giustina Renier Michiel, donna di cultura e scrittrice, vissuta tra il 1700 e il 1800, sulla peste del 1576. Il governo di Venezia - aggiungeva la scrittrice - si distinse nel combattere il morbo, approntando le misure sanitarie possibili e cercando di rendere meno dura la vita dei suoi cittadini. Finché *“il religioso Senato fe' concorde voto d'innalzare un Tempio nell'isola della Giudecca al Supremo redentore, perché facesse cessare il flagello, aggiungendovi l'obbligo solenne di portarvisi ogni anno in processione”*. Fu così che venne eretto, su progetto dell'architetto Andrea Palladio, il tempio dedicato al Redentore e nacque la festa: ogni anno la terza domenica di luglio le autorità religiose e civili si recano al tempio per sciogliere il voto, lungo il ponte costruito per l'occasione sul canale della Giudecca. Ma come è cambiata nei secoli la festa del Redentore? E'

ancora Giustina Renier ad annotare: *“La festa continuò ad essere sempre considerata come sacra e solenne, ed ogni anno si costumò di rinnovarne le cerimonie. Ma in progresso di tempo si meschiò alcun poco di profano. Tosto si videro le strade, le fondamenta, i giardini empiti di quelle cucine ambulanti, e di quelle cene semplici e gaie, nelle quali nulla aveavi che turbasse l'innocente piacere. Bello era il vedere brigate di artigiani, di operai, di gondolieri colle lor mogli e figlioli, frammiste a crocchi di dame e cavalieri. Uguali era in tutti la letizia, eguali i cibi... ognuno approfittava con vera soddisfazione d'un'uguaglianza, che accresceva la felicità comune”*. Finché col passare del tempo: *“... cessò la bella solennità... Il popolo segue sempre quelle consuetudini, il cui scopo è il divertimento, e le segue con tanto maggior trasporto, quant'è minor la riflessione, che impiega e sopra se stesso e sopra il passato”*. Già nel 1800, quindi, la solennità del Redentore aveva perduto molto del carattere di evento di fede dal quale traeva origine, per diventare soprattutto una festa profana. Oggi non manchiamo di ri-

spetto ai veneziani se affermiamo che la festa del Redentore è soprattutto un evento folkloristico, che riunisce migliaia di persone nelle barche o nelle calli illuminate dai flambeaux per mangiare e godere la vista degli spettacolari fuochi d'artificio notturni divenuti famosi in tutto il mondo. I cibi di rito sono la pasta e fasioi, le sarde in saor, i bigoli in salsa, l'ànèra col pien e l'immancabile anguria. Della festa religiosa è rimasta la celebrazione presieduta dal Patriarca, alla quale partecipano il sindaco e le altre autorità civili e militari, a ricordare da una parte l'antica fede di Venezia nella misericordia del Signore, dall'altra la necessità di guardare alla vita della città in maniera spirituale. Quest'anno la festa cade in una situazione per certi aspetti simile a quella del 1576: mentre la pandemia da Covid è ancora molto diffusa in alcune parti del mondo, e ha lasciato alle sue spalle più di 11.000 morti in Veneto e 130.000 in Italia. Può diventare una straordinaria occasione per approfondire il significato che ha la pandemia nel nostro rapporto con il progresso, la malattia, la morte, la natura...



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Redentore e Rsa

di don Gianni Antoniazzi

In queste settimane vivo in modo diviso: per lo più sono a Gosaldo coi campi estivi dei ragazzi e dei giovani, il resto del tempo lo trascorro in parrocchia, con lo sguardo alla Fondazione Carpinetum, i Centri don Vecchi e l'associazione "Il Prossimo". Tempo per leggere le notizie ne resta poco. Mi pare però di aver capito che molte Rsa si sono trovate a Roma per domandare risarcimenti. I ritardi nelle regole sanitarie hanno infatti portato ad un numero elevato di vittime nelle comunità dove gli anziani conducono vita comune. Pare che in alcune Rsa siano stati colpiti dal Covid anche il 50% dei residenti, se non più. Sento dire che la magistratura sta conducendo precise indagini con l'obiettivo di fare chiarezza caso per caso. Mi sembra che nei Centri don Vecchi di Mestre, Carpenedo, Marghera e Campalto non ci sia stata questa grave difficoltà. Neanche lontanamente si può paragonare la condizione della Fondazione Carpinetum con quella delle Rsa. Da noi, su 600 residenti, abbiamo avuto dei casi sporadici (in tutto 4 se non erro) e dipendenti non dalla struttura della Fondazione ma da contatti esterni. Ora i residenti

dei Don Vecchi sono tutti vaccinati, fatta qualche singolare eccezione. La festa del Redentore acquista per queste persone un significato denso di ringraziamento. Certo non siamo fuori da ogni pericolo. Non abbassiamo mai la guardia, ma la gratitudine a Dio è necessaria.



In punta di piedi

La gatta frettolosa

Un proverbio dice pressappoco così: "La gatta frettolosa fa i gattini ciechi". Già Esopo conosceva queste parole, anche se aveva i cani al posto dei gatti. Il significato è chiaro: la fretta e la vista buona non stanno insieme. Chi corre vede male. Badiamo bene:



la pigrizia non è migliore. Anzi: oggi qualcuno aggiunge che la "gatta lenta rimane schiacciata dall'auto". La soluzione non è fare velocemente o con pigrizia ma lavorare con sapienza. Veniamo a noi. In queste settimane qualcuno vorrebbe già festeggiare la fine del Covid e metterci in balia delle varianti più sinistre. Qualche altro resta chiuso come se fuori ci fosse la morte nera. Virus in circolazione ce ne sono sempre stati molti. Solo il vaiolo è stato estirpato (1979). Dopo 15 mesi di pandemia si tratta di riprendere una vita prudente, senza la fretta di mescolarci in gruppo. Chi già canta vittoria rischia ancora migliaia di morti. Per contro, le visioni catastrofiche spengono la vita. Gli inglesi, per esempio, vanno forse troppo di fretta. La loro smania di libertà può trasformarsi nell'ouverture di un'opera tragica. I giapponesi invece sono stati troppo lenti con le vaccinazioni e ora devono addirittura blindare anche le Olimpiadi. Come sempre la vita esige giudizio. E non solo perché c'è il Covid ma perché ogni situazione ha i suoi pericoli e i suoi vantaggi: basta tenere gli occhi aperti.



Sagre: mix di generazioni

di Plinio Borghi

La festa del Redentore fa ricordare anche le altre feste e sagre parimenti aggreganti. Ognuna trae origine da aspetti sociali e culturali di un certo spessore: teniamoli in conto

Non sono mai stato un abituale frequentatore di sagre (ho amici che non se ne perdonano una nel raggio di cento chilometri), ma ho sempre convenuto che sono espressione viva di un retaggio socio-culturale che spesso affonda le sue radici nella notte dei tempi o in avvenimenti storici di una rilevanza ancora pregnante. In genere oggi se ne coglie l'aspetto più folkloristico o godereccio (magna e bevi), però, se analizzate attentamente, rilanciano i motivi che hanno dato origine e caratterizzano ogni singolo avvenimento, fossero anche semplicemente legati alla valorizzazione dei prodotti del posto (mi balza alla mente la famosa sagra di Comai e le sue castagne) o alla riproposizione di usi e costumi, dei quali altrimenti si perderebbe completamente memoria. L'occasione della festa del Redentore a Venezia, che mai mi sognerei di relegare a livello di sagra, anche se per certi aspetti lo ricalca, mi offre lo spunto per allargare l'ottica alle tantissime ricorrenze che ovunque annualmente si celebrano e che, al di là e al di sopra di tutte le ragioni, costituiscono momenti di aggregazione non

indifferenti. E non mi riferisco solo alla parte esecutiva del programma, sicuramente la più importante, ma a tutto il lavoro che ferve nella preparazione, durante il quale lo spirito di collaborazione necessario per ottenere il massimo della resa, tocca livelli quantitativi e qualitativi efficacissimi. Nelle varie occasioni lavorative e non, ho avuto modo di seguire alcuni processi da vicino, come quello sviluppatosi con successo in tempi più recenti nelle varie parrocchie mestrine, ma anche dell'abbandonata sagra di San Michele per Mestre (pare che finalmente ci si decida a ripristinarla); quella storica della Fiera Franca di Chirignago, ancor più incisiva in quanto concentrata in una località ristretta, ma con una eco a livello interregionale, quelle di San Matteo a Mirano e della Madonna del Rosario a San Donà, con le quali condividevamo i periodi di apertura o chiusura, importanti per il terziario che vi ruota attorno. Altro aspetto non secondario del fenomeno, che registra in primis tutta l'attività dei giostrai, protagonisti dell'aspetto giocoso che prevale in queste iniziative. Il contributo aggregativo, oltre

a quanto già accennato, investe da una parte anche la forzata collaborazione fra chi persegue interessi diversi, a volte addirittura contrastanti, ma che sono costretti a convivere per sopravvivere, e dall'altro l'effetto di ritrovare seduti allo stesso tavolo vicini di casa, magari non sempre in armonia fra loro. Non trascuriamo, nella fattispecie, l'interazione generazionale che tutte le feste e le sagre di questo tipo normalmente promuovono: non è facile far sì che ogni fascia d'età si senta attratta da una proposta comune, fino al punto di essere compresenti. Ad allinearsi a questo cliché ci hanno pensato anche i vari movimenti presenti nel territorio, partiti politici compresi, che nel corso dei tempi si sono alternati nel filone, a conferma che a volte, più che l'ideologia e lo spirito di appartenenza poté la forza che deriva dai momenti aggreganti. Purtroppo c'è sempre un pericolo in agguato: che sugli stimoli culturali e sociali prevalgano quelli di pancia, cioè quelli che costituiscono la parte effimera dell'offerta. Non sprechiamo questo potenziale e, quando partecipiamo, godiamoci tutto.



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse di presentare domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.



AAA volontari cercasi

di don Armando Trevisiol

Il trasferimento dei magazzini della carità dal Centro don Vecchi alla nuova struttura degli Arzeroni, che è molto più grande, ha palesato che c'è bisogno di più volontari

Fin dal primo sogno dell'ipermercato della solidarietà, abbiamo deciso di tentare ogni mezzo perché, in quello che poi si sarebbe manifestato come un vero "miracolo" di carattere solidale, venissero coinvolti tutti gli abitanti della nostra città; credenti o non credenti, giovani o anziani, ossia tutte le persone che possono aiutare in qualche modo perché questa splendida impresa abbia successo e faccia di Mestre l'esempio di una città veramente solidale. Già ho scritto che sogno che nei cartelli stradali che indicano le vie d'accesso alla nostra città, sia scritto "Mestre, Città della solidarietà". Per dar l'esempio, anch'io vecchio prete, ultranovantenne, mi sono messo a disposizione per informare frequentemente i miei concittadini sulle problematiche che insorgono nel nostro "ipermercato", perché esso rappresenti una soluzione quanto mai esemplare e divenga un punto di riferimento utile anche per tutte le altre città del nostro Paese. Per questo motivo mi sono offerto di interessare l'opinione pubblica, il più frequentemente possibile, segnalando successi e insuccessi, tentativi più o meno urgenti del nostro ipermerca-

to; perché questa iniziativa di carattere solidale esprima e realizzi al massimo la sua potenzialità. Ho già in programma di riferire prossimamente su alcune notizie positive, però credo più urgente dedicare questo intervento ad un argomento che ci preoccupa alquanto. Il trasferimento dal Centro don Vecchi alla nuova struttura degli Arzeroni dei magazzini della carità, ha subito messo in evidenza che abbiamo bisogno di più volontari, perché la struttura è molto più grande e complicata e soprattutto perché siamo alla vigilia del grande esodo per le ferie estive. La direzione dell'ipermercato della carità sta già distribuendo un volantino col quale si invitano i concittadini ad offrire un po' del loro tempo per collaborare alla gestione di questa nuova struttura della carità. Premetto subito che non c'è bisogno di alcuna qualifica particolare per svolgere questo servizio e che si accettano volontari dai 15 anni in su, maschi o femmine, che accettino di offrire parte del loro tempo a favore dei poveri che ci chiedono aiuto. Facciamo quindi un caldo e accorato appello, soprattutto alle persone con le quali penso condividiamo il monito del

Vangelo "Ama il tuo prossimo come te stesso": quindi ai cristiani praticanti, scout, catecumenali, azione cattolica, S. Vincenzo, Caritas, ma pure a tutte le persone di buona volontà. Nel volantino che distribuiremo, ognuno potrà mettersi direttamente a contatto con l'associazione "Il Prossimo", per concordare tempi e modalità di servizio. Facciamo quindi nostro l'appello di don Zeno Saltini, il fondatore di Nomadelfia, il quale cercò volontari per la sua opera con queste parole: "Angeli dalle trombe d'argento suonate l'accolta di tutti gli uomini e donne di buona volontà, voi conoscete i loro nomi, dove abitano e il numero dei loro cellulari, chiamateli perché ci aiutiamo reciprocamente a costruire un mondo nuovo in cui ogni cittadino fragile o in difficoltà possa trovare aiuto". Invito quindi questi angeli perché riprendano le loro trombe d'argento affinché nell'ipermercato aderisca un numero abbonante di volontari! Ringrazio ed attendo un gran numero di risposte.

N.B.: Potrete contattare il presidente dell'associazione il Prossimo, Edoardo Rivola, al 335 8243096 oppure alla mail edoardo.rivola@gmail.com



Centro Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, di provvedere a mobili usati, di impiegare il cibo in prossimità di scadenza, che rimane invenduto negli scaffali della grande distribuzione. Il Centro offre anche alimenti a lunga scadenza che giungono da Agea e dal Banco alimentare di Verona.

Rilancio religioso e civile

di Plinio Borghi

Non sono rare le occasioni che talune festività religiose rivestano una concreta e formale valenza anche sul piano civile, vuoi per l'ovvia e necessaria concorrenza del potere locale alla riuscita delle manifestazioni, vuoi perché nella maggior parte dei casi i benefici perorati non si limitano a questioni strettamente spirituali, ma investono anche problemi di carattere personale, locale e sociale. Venezia è forse l'esempio più prestigioso e autorevole di questa convergenza: non esiste nella sua storia alcuna distonia fra l'azione della Chiesa e l'operato dei rappresentanti della Serenissima, tanto che la stessa formalizzazione dei vari voti è stata opera dei rispettivi Dogi, seriamente preoccupati del proprio popolo, naturalmente assistiti, sostenuti e guidati da chi aveva la cura delle anime. Questo ha impegnato nei secoli entrambe le realtà, anche dopo il tramonto dei fautori, le quali si sentono ancora vincolate al rispetto degli obblighi assunti a suo tempo. Tanto accade non solo per gli aspetti votivi, ma pure in altri più legati alle tradizioni, come lo spozalizio col mare il dì dell'Ascensione o la recente consegna al Patriarca dell'anello piscatorio a San Pietro di Castello. Ebbene, tutto ciò non resta mai nell'alveo

delle mere formalità, ma diventa occasione per un rilancio dei rispettivi ruoli religioso e civile. Specie il Redentore è diventata una buona occasione per far sintesi dei nuovi problemi che assillano la città e dai quali la Chiesa non può dichiararsi estranea, né rinunciare al suo ruolo di analisi e di stimolo verso soluzioni che abbiano riguardo del bene comune. Di contro non può nemmeno venir meno il suo ruolo naturale che è quello di affrancare la festa dagli aspetti folkloristici per far emergere il preminente peso spirituale, al quale sono legate le vicende storiche e quelle attuali. Il confronto in certe fasi ha raggiunto un livello di qualità e d'incisività veramente interessanti. Mi riferisco in particolare al periodo di compresenza del patriarca Scola da una parte e del sindaco Cacciari dall'altra. Senza nulla togliere alla valenza di tutti gli altri confronti, fu un esempio di alto profilo per entrambe le parti e basta andarsi a rileggere i rispettivi interventi per averne conferma. Come deve rispondere la parte civile ai richiami senza essere o sentirsi subalterna? Non arroccandosi e favorendo il confronto nel merito. Ed è quello che succede allora e sta succedendo ancora oggi, con tanto rispetto e umiltà.



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Festa per i Don Vecchi

Chiedo scusa ai miei lettori se qualche volta dedico questo spazio a questioni specifiche che riguardano la vita dei Centri don Vecchi e della Fondazione Carpinetum. Non ho altri canali per parlare con tutti i residenti delle nostre strutture e profitto dunque dell'Incontro che nasce anche per questo, per tenere un rapporto dentro i centri. Vorrei fare una proposta delicata e, per qualcuno, forse prematura. La espongo come sono capace, gli interessati ci pensino con calma e mi facciano sapere la loro opinione in qualche modo. Si tratta di questo. Dopo un periodo molto lungo di isolamento, avevamo promesso di fare insieme una festa coi residenti dei Centri, qualora fosse stato possibile. Certo: il Covid non è affatto superato. Tuttavia l'estate aiuta a stare all'esterno, a tenere le distanze e ad osservare alcune regole sanitarie. Non solo: i residenti dei centri sono praticamente tutti vaccinati. Propongo dunque di pensare ad una festa da fare insieme, offerta dalla fondazione Carpinetum, in una serata prima della fine di agosto. Non serve pensare a chissà quale evento mondano. Basterebbe studiare il modo esatto per stare insieme in modo gioioso. Mi incaricherei io stesso di sviluppare una proposta sostenibile anche davanti alle autorità sanitarie. Per esempio, potremmo seguire le indicazioni osservate dal comune di Venezia in occasione del Redentore: tutti i vaccinati possono partecipare con gioia alla festa e trasmettere un senso di gioia e di speranza per il futuro. Dico questo perché ricordo a chi ne sa sempre una pagina più del libro che noi non siamo una Rsa ma semplici condomini ad alta protezione e dunque dobbiamo prestare attenzione anche a come possiamo incontrarci fra residenti. Che ve ne pare? Spero che la proposta sia compresa nel modo più benevolo e più sereno.



Tra miti e cadute

di Federica Causin

Quando vado alla ricerca di spunti per scrivere, leggo tanto sul web (ovviamente avendo cura di verificare la fonte delle notizie), tuttavia devo ammettere che mi piace ancora molto stringere tra le mani la rivista cartacea. Il vero relax è sentire le pagine tra le dita, un piacere acuito senz'altro dal bisogno di staccare lo sguardo dal video del computer. Mi capita spesso di riporre il settimanale o il mensile in questione, dopo aver letto gli articoli che m'incuriosivano di primo acchito, per sfogliarlo di nuovo a qualche settimana, o a volte addirittura a qualche mese di distanza, scoprendo pezzi ai quali non avevo dedicato la giusta attenzione. Quel pizzico di stupore, dato da uno sguardo diverso, regala sempre alla lettura un sapore inaspettato. Questa settimana ho deciso di proporvi alcuni fatti di attualità e una "storia riscoperta" che mi hanno fatto riflettere. Una sorta di "viaggio nei pensieri", e in qualche caso nei ricordi, che mi auguro sarà gradevole da leggere. Proprio mentre stavo per mettermi all'opera, ho appreso dal telegiornale della morte di Raffaella Carrà e, al di là del dispiacere per la scomparsa di un'icona della televisione, ho pensato che

in un mondo molto esposto, dove il confine tra il personaggio pubblico e la persona diventa sempre più sottile e dove l'apparire prende spesso il sopravvento, lei se n'è andata in silenzio, con lo stesso garbo e la stessa discrezione con cui ha vissuto. E' entrata ed è rimasta a lungo nella casa e nel cuore di molte famiglie, compresa la mia. Mia cugina, che nel 1971 aveva poco più di tre anni, era una sua piccola ammiratrice e ha proposto il nome Raffaella a mia mamma che era incinta di me, ma non sapeva di aspettare due gemelle. E così siamo arrivate noi, Federica e Raffaella, anche se lei purtroppo è volata in cielo il giorno dopo la nostra nascita. Ho ascoltato tante volte l'aneddoto del nome scelto per affetto verso la "Raffa nazionale". Viene sempre raccontato con grande tenerezza e con un sorriso, un ricordo dolce che "accarezza" un dolore silenzioso, mai sopito. Le altre due storie che mi hanno colpito parlano d'estate e di vacanze, però mi hanno lasciato l'amaro in bocca. La prima ha per protagonista una mamma che ha portato i suoi bambini al mare, però soltanto il più piccolo ha potuto andare a bagnarsi i piedini, perché suo fratello ha una disabilità

e la spiaggia non è accessibile per chi si muove in carrozzina. Per lui il mare è una meta irraggiungibile, un'immagine distante che vede dalla strada, come fosse una cartolina. La seconda riguarda un papà che ha visto negare alla sua bambina con la sindrome di Down l'accesso al "baby club" di un villaggio turistico. Gli animatori si sono rifiutati di accoglierla perché non si ritenevano preparati, nonostante lui avesse specificato che sua figlia non necessitava di assistenza particolare e si fosse offerto di rimanere per supportarli. Come spiegare alla piccola che suo fratello gemello poteva andare a giocare e lei no? Mi ha indignato constatare che per qualcuno l'inclusione è ancora soltanto una parola. La storia con cui vorrei concludere è una di quelle che ho definito "riscoperte" e parla di uno sceneggiatore che, durante la pandemia, non potendo fare il suo mestiere, ha dato vita al progetto "Come si scrive una grande storia": lezioni gratuite di narrazione in cambio di donazioni ad associazioni di volontariato, centri anti violenza e organizzazioni non governative. È riuscito a raccogliere più di 80 mila euro, lo splendido frutto di un tempo che sembrava sterile.



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



I cerchi nel grano

di Adriana Cercato

Chi non è incuriosito dall' enigma dei cerchi nel grano, ovvero quei cerchi che compaiono all'improvviso nei campi di cereali, in cui le piante appaiono appiattite in modo uniforme formando figure geometriche ben visibili dall'alto? Recentemente ho letto un interessante libro che propone un'interpretazione del fenomeno (negli anni ne sono state avanzate moltissime; noi ci soffermiamo su una essendo impossibile riassumerle tutte). Secondo l'autore sembra che i cerchi nel grano siano in grado di riprodurre la sacralità dell'intero universo attraverso dei simboli. Essi, infatti, sono tutti accomunati da un unico fattore caratterizzante, che comparirebbe peraltro anche in molte culture, nell'arte e nelle religioni: le Ottave. Tale schema sarebbe celato anche nei rosoni posti sulle facciate di molte Chiese cristiane, per lo più di epoca romanica. I loro motivi decorativi assomigliano infatti, incredibilmente, ai cerchi nel grano. Secondo l'autore del libro sembra che tutto l'universo sia costruito sulla base di una costante, il numero 8, o sui suoi multipli e sottomultipli. A supporto della sua tesi, riporta molteplici esempi, fra cui le ottave musicali, in particolare 3, raffigurate con tre 8 consecutivi, 8 8 8. A tale concetto delle Ottave si richiama-

no anche parecchie architetture sacre della cristianità, i mausolei ottagonali del mondo arabo, la cupola ottagonale del Brunelleschi, e via dicendo. La stessa piazza San Pietro, cuore della cristianità, riporta - sulla pavimentazione - 8 direzioni, con un diametro di 240 mt, pari alle tre ottave sopra citate. I Maya avevano costruito il loro calendario utilizzando il concetto delle Ottave. Secondo l'autore del libro, l'universo non è altro che l'interazione di vibrazioni cosmiche; la materia sarebbe quindi una sorta di <suono raffreddato>. All'interno dell'Ottava sarebbe dunque custodita la vera storia dell'universo, essendo legge sia nel macro- che nel microcosmo. L'autore del libro insiste sul fatto che il numero 8 sottende alla fisica della creazione divina. Dio, dunque, sarebbe rappresentato dal numero 8, che indica anche l'infinito. Premesso tutto ciò, passiamo ora dal concetto di cerchio che racchiude l'Ottava, ai veri e propri cerchi nel grano. Chi li ha creati sembrerebbe a conoscenza della loro sacralità e del significato che essi contengono. Sembra che il loro costruttore voglia trasmetterci una consapevolezza che altrimenti rischia di sfuggirci: cioè che il simbolo dell'Ottava, e quindi i cerchi nel grano, racchiudono il Sapere dell'universo; la loro simbo-

logia avrebbe la capacità di insinuarsi a livello sottile, ma profondo, nell'inconscio umano, modellando il suo intimo secondo le leggi del Creatore. Tale sapere ci conduce all'interno di un viaggio, dove ogni uomo si rende conto di far parte di una famiglia cosmica contenuta in un universo vivente, che è perfetta armonia. Ma c'è di più! Chi ha disegnato i cerchi nel grano sembra avere una forte responsabilità circa il nostro destino e ci contatterebbe per fornirci gli insegnamenti necessari alla comprensione dell'universo e della vita stessa. Egli sembra volerci trasmettere le regole che sottendono alla vita, evidenziando l'esistenza di una armonia universale, in grado di materializzarsi in geometrie perfette. I cerchi nel grano ci stanno a dire che Qualcuno ci vuole aiutare, dialogando con noi attraverso dei simboli. L'autore del libro è convinto che i cerchi nel grano continueranno ad apparire fino a che la Terra non sarà salva, perché chi li genera si prende cura di noi proprio come un padre si prende cura dei suoi figli. Tali "architetti" sono in grado di leggere con chiarezza cosa teniamo nel nostro cuore, indirizzandoci verso il Bene. I crop circles sono dunque una via pacifica utilizzata per "curare" due malati contemporaneamente: l'Uomo e la Terra.



Camere disponibili ai Centri don Vecchi 6 e 7

Al Centro don Vecchi numero 6 degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale Aev del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di "formula uno" è possibile chiamare lo 0413942214.



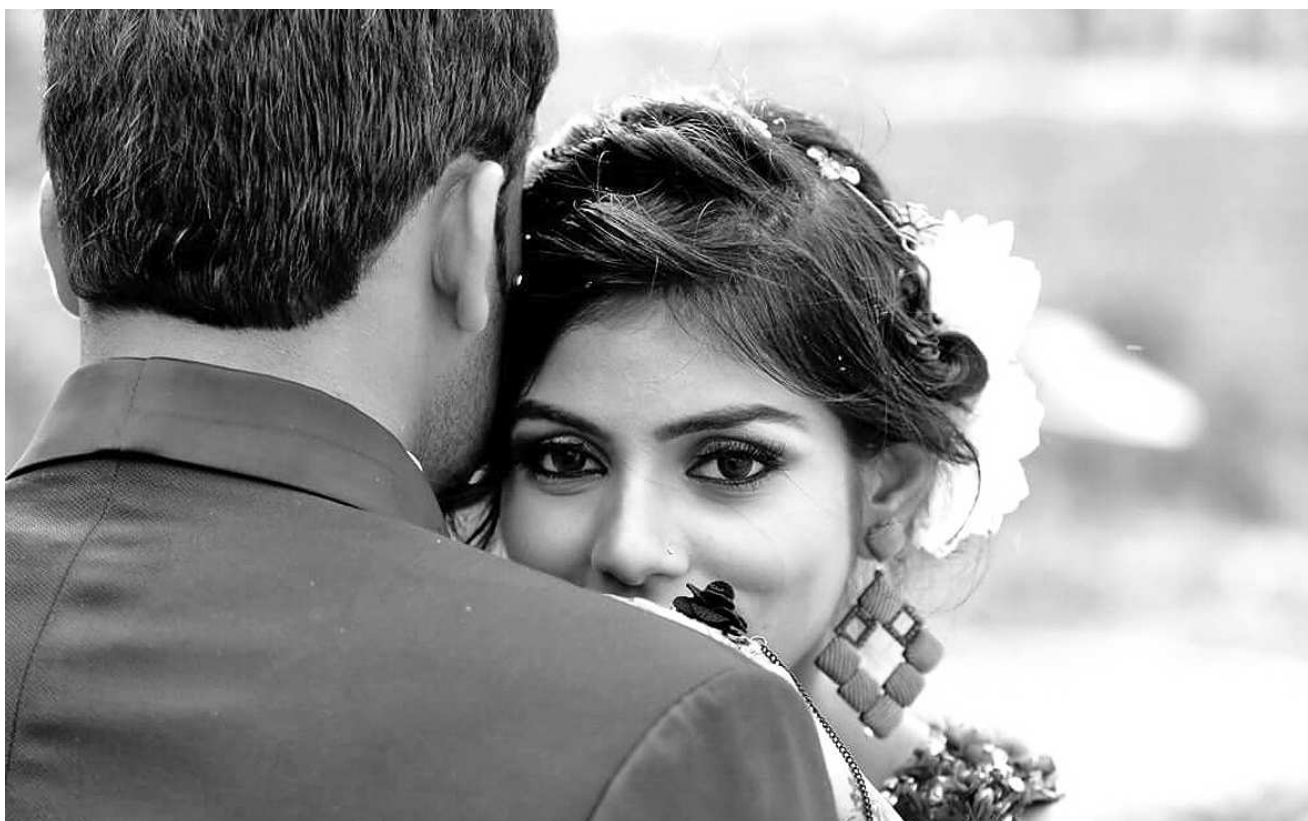
I tradimenti

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Tradire è porre in atto un meccanismo psicologico o razionale di rinnego o rifiuto di un impegno precedentemente preso, con conseguenza di causare danno alla vittima del tradimento. Il traditore altera, modifica il suo atteggiamento nei confronti della sua radice vitale più essenziale: la ragionevolezza. Da quello slancio, egli tradirà anche le proprie radici culturali, le proprie tradizioni, usi e costumi, la propria umanità, la propria patria, il suo paese, la propria integrità morale...Ad essere capaci di tradimento sono le persone più vicine: i parenti, gli amici, i genitori, la propria famiglia, il proprio coniuge, i collaboratori professionali più vicini...Questo tipo di tradimento è figlio della maliziosa astuzia, dell'inganno, dell'odio, dell'invidia o della gelosia. Potrebbe anche portare all'attentato alla vita della persona che si vuol tradire. Si tradisce con la parola e con gli atti concreti. Per cui si consiglia di frenare bene la propria lingua, di saper bene cosa dire, a chi dirlo, come e quando dirlo. Non si tradiscono sempre altre persone. Si può tradire anche se stessi con le proprie imprudenze ed ingenuità. E voilà les proverbes. "Fai tu stesso i tuoi affari e non sa-

rai tradito" (Haoussa, Nigeria) (Negli affari, le persone che tradiscono di più sono i più stretti collaboratori). Bisogna essere prudenti con le persone più intime. "Il fuoco che ti brucerà è quello al quale ti riscaldi quotidianamente" (Basuto, Sud Africa) e uno simile, che dovrebbe valere anche per gli uomini (!) "Una donna indegna è peggio di un nemico mortale" (Hutu, Burundi). A volte qualcuno ti mette una trappola davanti, mentre tu stai conducendo degli affari insieme (vedi la politica italiana, quella dei due forni) "Mentre mi mandi a cercare l'acqua per te, ecciti il leone contro di me" (Basonge, Congo RDC) Si è sempre sorpresi dal tradimento di un collaboratore, non ce lo si aspettava. "Scoprirai che un amico ti ha messo in imbarazzo, soltanto quando ti ci ritroverai" (Toma, Guinea) e uno simile "Come l'erba dietro la casa, il tuo amico intimo mira la tua vita o la tua morte" (Mende, Sierra Leone). E un altro "Il serpente che morde con la testa è malmenato dalla coda" (Basonge, Congo RDC). Chi ti tradirà, è sempre quello che è vicino a te. "L'insetto che mangia il fagiolo è quello che è dentro il fagiolo" (Luluwa, Congo RDC). I tradi-

tori di solito hanno la doppia faccia o, come si dice in Calabria, "lavarsi la faccia". "Un tale vi inganna con il suo sorriso, interiormente vi taglia a pezzi" (Baoulè, Costa d'Avorio). E' meglio fidarsi delle cose materiali, piuttosto che delle persone che possono tradirti. "Un cattivo bosco vale più di un genero" (Hutu, Rwanda). Spesso si dice che i propri insuccessi sono colpa del tradimento, cioè non si riconosce i propri sbagli; ci si sente sempre vittima di un complotto (vedi politica italiana) "La pulce, uccisa dal fulmine, dice: sono vittima di un complotto" (Mossi, Burkina Faso). Spesso chi chiacchiera troppo può tradire involontariamente quelli della sua famiglia (non dirlo a nessuno, mi raccomando, e dopo 5 minuti lo sa tutto il paese). "il chiacchiereone racconta pure il posto dove suo padre avrebbe ucciso qualcuno" (Ngambay, Ciad). E poi: colui che frequenta troppo le grandi personalità è esposto al tradimento degli altri (invidia, gelosia). "Quando si passa troppo tempo alla corte, si finisce col tradire il proprio amico" (Bateke, Congo Brazzaville). Infine, si dice in swahili "Hakuna siri ya watu wawili ao watatu" (nessun segreto tra due o tre persone). (103/continua)



L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org

Per il Centro di solidarietà

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

La signora Zorzi ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria di suo padre Aldo e di tutti i defunti della sua famiglia.

La signora Giovanna Miele Molin ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorare la memoria di due suore: suor Angela e suor Michela che hanno ben meritato presso i Centri Don Vecchi.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria dei defunti delle famiglie Franceschin e Bergamo.

Il marito della defunta Sandra, in occasione del sesto anniversario della morte della moglie, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la cara memoria.

Una signora ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria dei suoi defunti.

La nipote della defunta Tersilla Castellaro, in occasione della morte della sua vecchia e carissima zia, ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorarne la memoria.

La signora Liliana Pialli, in occasione del suo novantesimo compleanno, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

I tre figli del defunto Elio Ranzato hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la cara memoria del loro padre.

I familiari dei defunti Vittorio e Fabio hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in loro suffragio.

I nipoti della defunta Alda Mezzalira hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria della loro zia.

La moglie del defunto Giandomenico Boscolo, in occasione del decimo anniversario della morte del marito, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

La signora Cristofolletti ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del marito.

I due figli della defunta Iride Cialdi hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria della loro cara madre.

La signora Lazzarin ha sottoscritto, come ogni mese, un'azione, pari a € 50, in suffragio di suo marito Renzo.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di Caterina, Mansueto, Mario e di tutti i defunti della famiglia Venturini.

La figlia del defunto Roberto, in occasione del trigesimo della morte di suo padre, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

La signora Campigli ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di suo marito Orfango.

Una persona ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti della sua famiglia: Adele, Maria, Giuseppe, Alfonso e Concettina.

5x1000

Un modo concreto per aiutare

Molti già cominciano con la dichiarazione dei redditi. Ricordiamoci della scelta del 5x1000. Non sono cifre stellari ma ugualmente preziose. Con 5 pani e 2 pesci Gesù ha sfamato una folla. Il 5x1000 non costa niente e sostiene la Fondazione Carpinetum. Si tratta di uno strumento gratuito che lo Stato italiano mette nelle nostre mani. Al momento di fare la nostra dichiarazione dei redditi, possiamo indicare nell'apposita casella a quale ente destinare il contributo.

Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5x1000 alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fisc. 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fisc. 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione Piavento*: codice fisc. 90017970279.

Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5x1000: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivici "Destinazione 5x1000 Irpef" insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf oppure al tuo commercialista.



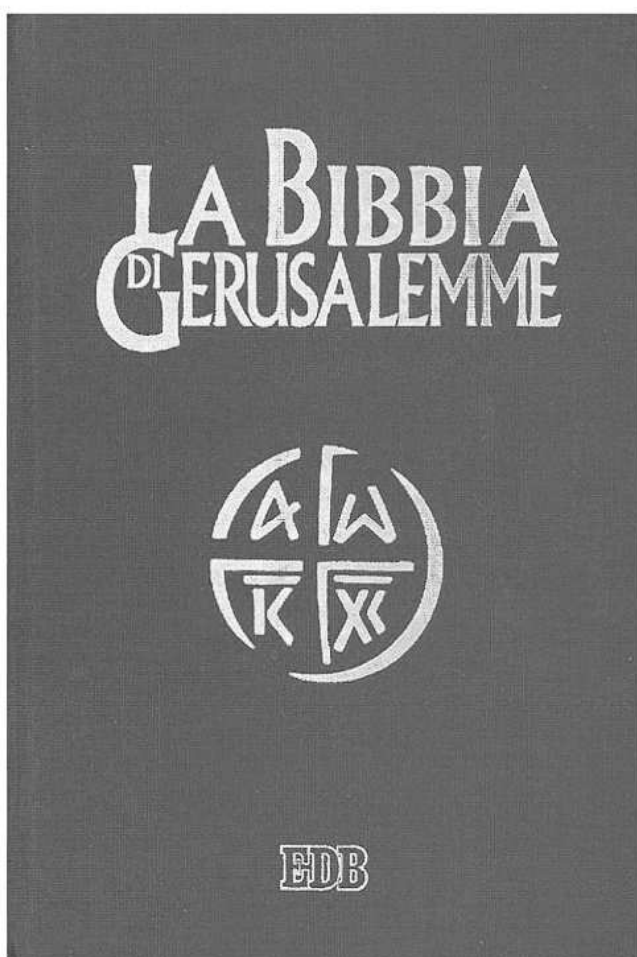
I testi sacri per i cristiani

di don Fausto Bonini

I testi che noi cristiani consideriamo sacri sono raccolti in un unico volume, la Bibbia, parola greca plurale che significa “libri”, perché si tratta di un insieme di 73 piccoli libri, suddivisi in Antico Testamento (46 libri) e Nuovo Testamento (27 libri). Il nostro Antico Testamento coincide solo parzialmente con quello degli Ebrei ed è suddiviso in quattro parti in base al contenuto: il Pentateuco, cioè i primi cinque libri (Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio), che raccontano le origini del mondo e la nascita del popolo ebraico, i Libri storici, che raccontano la storia del popolo ebraico, i Libri poetici e sapienziali e i Libri profetici, che illustrano la presenza di Dio nelle vicende terrene degli ebrei e il loro rapporto con Dio. Nella parte dedicata al Nuovo Testamento, scritta originariamente in greco e dedicata a raccontare

la vita di Gesù e della comunità cristiana primitiva, sono raccolti i quattro Vangeli (Matteo, Marco, Luca, Giovanni), gli Atti degli apostoli, che contengono la storia delle prime comunità cristiane, le Lettere apostoliche, in particolare quelle di San Paolo, e l'Apocalisse, la visione delle cose ultime. Ovviamente il periodo di tempo della composizione di tutti questi testi dell'Antico e del Nuovo Testamento è molto vasto per cui la Bibbia è scritta in generi letterari molto diversi fra loro, che vanno letti e interpretati anche in modo diverso e che si rifanno a tradizioni orali diverse. Si possono distinguere testi che si rifanno al genere storico, quando raccontano delle storie, o profetico, quando trascrivono la predicazione dei profeti, o legislativo, quando raccolgono leggi, o epistolare quando raccolgono lettere inviate alle varie comunità, o apocalittico quando trattano delle cose ultime. Generi letterari diversi e quindi anche interpretazioni diverse. Ora vorrei soffermarmi brevemente su un tema molto importante per noi cristiani che riteniamo che i testi contenuti nella Bibbia siano Parola di Dio. Che significa questo? Significa che la Sacra Scrittura, fatta di parole umane, contiene quanto Dio vuole comunicarci. In altri termini è parola umana (“secondo” San Luca o Matteo o Marco o Giovanni, come diciamo nella liturgia della Messa o scritta da San Paolo o altri) che ci comunica quanto Dio vuole dirci. In questo senso è Parola di uomini che contiene quanto Dio vuole comunicarci, Parola di Dio trascritta da autori umani, “ispirati” da Dio.

Senza dimenticare, fra l'altro e questa è la cosa più importante, che la Parola di Dio per eccellenza è Gesù Cristo, perché Gesù Cristo è il “Verbo” di Dio, cioè la “Parola” di Dio che “si è fatta carne”, come sta scritto all'inizio del Vangelo di Giovanni e anche all'inizio della Lettera agli Ebrei: “Dio che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio”. Per questo possiamo concludere che la fede cristiana non è una religione del libro, come l'ebraismo e l'islam, ma la religione della Parola di Dio che si è fatta “carne” nella persona di Gesù Cristo Figlio di Dio, come sta scritto all'inizio del Vangelo “secondo” San Marco. Una Parola di Dio che aspetta una risposta dell'uomo. La risposta di ciascuno di noi.



I recapiti dei Centri don Vecchi

Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - tel. 0415353000

Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - tel. 0415353000

Don Vecchi 3: Marghera - via Carrara, 10 - tel. 0412586500

Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - tel. 0415423180

Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942480

Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214

Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214